

Martone: "Lo Stabile va alla guerra così vi raccontiamo i tempi d'oggi"

Otto seminari e otto spettacoli sui "conflitti armati"

CLARA CAROLI

«**P**ROSPETTIVA è un organismo mutante», dice Mario Martone della sua «creatura», il festival del teatro contemporaneo nato come ipotesi di cantiere permanente al Vittoria, finito spalmato sulla stagione, causa tagli, senza tuttavia perdere forza né identità, e trasformato ancora, adesso, nel progetto «Teatro di guerra» (da un film del '98 del regista napoletano). «C'era una volta un festival — scherza il direttore del Tst — ora è questo, in futuro si vedrà». Otto seminari e otto spettacoli per riflettere sul tema del «conflitto armato» e della sua rappresentazione in quest'epoca tecnologica e globalizzata.

Ad aprire la serie di lectiones aperte al pubblico, domani dalle 10 alle 12 al Gobetti, lo stesso Martone che illustrerà il progetto, curato con lo storico Giovanni De Luna in collaborazione stretta fra Teatro Stabile e Università (sono stati 2.030 gli studenti universitari abbonati al Tst la scorsa stagione e 4.685 i liceali e quest'anno si punta a mantenere il trend). Pro-

simo appuntamento il 17 ottobre con De Luna, poi Luigi Bonanate, Edoardo Greppi, il generale Mauro Del Vecchio, Federica Mazzocchi e Antonio Pizzo, Giulia Carlucio e Giaime Alonge e infine Enrico Mattioda. Seguiranno, a primavera, otto spettacoli sul tema del conflitto, tra cui *Requiem for*

Ground Zero di Steven Berkoff e *Das Interview* di Theo Van Gogh. Si comincia il 27 febbraio con *Educazione siberiana* dal romanzo di Lilin.

Martone, perché proprio la guerra?

«Dopo i progetti condotti assieme a De Luna "Teatro e storia" e "Fare gli italiani" abbiamo ritenuto importante allargare l'attenzione con un'apertura internazionale. Il tema del conflitto è legato all'essere oggi cittadini del mondo. Viviamo in un'epoca tecnologica che rende le guerre lontane simili a videogame e quelle vicine, i conflitti sociali, quasi invisibili. Il processo di rappresen-

tazione, i meccanismi di sottrazione ed esplosione di immagini che alterano la realtà, sono temi forti che riguardano anche i nostri diritti e le nostre libertà».

Riflessioni ma anche spettacoli. Come si articola «Teatro di guerra»?

«C'è un primo semestre di seminari e un secondo semestre di spettacoli ispirati ai conflitti, dall'ex Jugoslavia alla Palestina, dalla Libia all'Armenia, dalla Somalia alle Torri Gemelle. Agli otto titoli di questo progetto (oltre a quelli già citati, *Una cena armena* di Paola Ponti, *Piccola guerra perfetta* di Elvira Dones, *Nine Finger* di

Rassegne

«Prospettiva» è un organismo mutante C'era una volta un festival, ora è questo, un ciclo spalmato sull'intera stagione, in futuro staremo a vedere



Fumiyo Ikeda, Alain Platel e Benjamin Verdonck, *Giochi di famiglia* di Biljana Srbijanovic e *Quando Nina Simone ha smesso di cantare* di Darina Al Joundi, ndr) si aggiungono quelli in stagione che fanno parte di Prospettiva 4, a cominciare da *Le 6° Continent*, testo inedito di Daniel Pennac, in anteprima assoluta, sul tema dei rifiuti. C'è poi Ronconi con *La modestia* di Rafael Spregelburd, geniale drammaturgo argentino che abbiamo lanciato, Carlo Cecchi con due testi tra i più rappresentati del nuovo teatro britannico. Ci sono *Taking Care of the Baby* con Isabella Ragonese e la regia di Fabrizio Arcuri e l'importante progetto di Gabriele Vacci, *La Bellezza salvata dai ragazzini*, con i giovanissimi di Alessandria, Vercelli e Novara».

Come si dirige uno Stabile in questi tempi di tagli drastici?

«Siamo tutti obbligati al riproporzionamento. Il teatro soffre, gli attori sono alla fame. Ma io credo ancora nella mia idea di teatro stabile come cantiere permanente. Potrei tagliare tutto il resto e

mettere in scena solo i miei spettacoli. Sarebbe economico. Ma il Tst resterebbe fermo. Invece credo si debba andare avanti e forse ci sarà un momento, passata la crisi, in cui i fondi saranno reintegrati. Sempre che la politica decida che la cultura è un settore sul quale vuole davvero investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLIEDRICO

Mario Martone, nato a Napoli nel 1959, è regista teatrale e cinematografico e sceneggiatore. Dal 2007 è il direttore artistico del Teatro Stabile di Torino

Contese

Viviamo in un'epoca tecnologica che rende i combattimenti lontani simili a videogame e quelli vicini, gli scontri sociali, quasi invisibili